

Politicizzate

Negli anni della passione politica non ho mai compiuto gesti memorabili. Per fortuna.

Di passione non si è mai trattato per me. Però mi è sempre piaciuta la discussione, e non mi sono mai astenuto dal progettare i destini del mondo.

Sono la mancanza di limite e la non-finitezza della politica che mi attirano.

Posso così dire di avere affrontato tutti i grandi temi, lasciando però fino ai 30 anni ben poca traccia scritta delle mie riflessioni. Ora potrei ricostruire tutto con relativa semplicità, ricordo distintamente i percorsi ed i compagni di strada, perlopiù distratti o troppo impegnati a rinsaldare le loro certezze.

Ho distribuito molte parole politiche e tuttora lo faccio, ma in realtà perdo sempre la via dell'azione. Come in questo monumento all'irrisolutezza:

Come se niente fosse esistito e nessuno avesse parlato, si sente un rumore che passa e i miei passi lontani. Aspetto domani nel giorno che è pieno ed è fatto di niente, aspetto il momento del fuoco che brucia troppo veloce.

Non voglio contare i gradini che portano al Tutto assoluto, non sono caduto, ma voglio sedere sul sasso del fiume e vedere passare la vita e fermarne le gocce preziose.

Non voglio annaspire nel fango del falso ideale, lo sguardo chino sul livido ritmo usuale; non voglio strisciare sul fondo cosperso di melma; non voglio sembrare lo spettro che pensa e non parla.

E pure sono giunto sulla soglia dell'impegno parecchie volte. In questa lunga rincorsa verso i sentimenti e le passioni dei comuni mortali ho provato più volte a scendere sulla Terra e a rinunciare per un attimo all'originalità. Ho provato con poco successo ad accettare le semplificazioni, a rinunciare alla diffidenza, per qualche attimo ho smesso di chiedermi il perché di certe astratte contrapposizioni e ho sopportato convivenze innaturali. Per essere come gli altri, per entrare nelle loro menti e vedere di più.

Ho visto. Ho giocato qualche mano, tanto per vedere le carte. Carte truccate. Ho sofferto la sete nel deserto d'idee che ha generato la povera Italia d'oggi.

Ho visto e mi sono fatto da parte, aspettando tempi migliori. Vi darò qualche traccia, non fatene uso.

Ho visto la Chiesa dibattersi nell'agonia, l'ho vista piccola e meschina, schiacciata dal peso degli anni e dei tributi da pagare per sopravvivere. Negli anni '70 stava dolorosamente scoprendo la concorrenza delle ideologie di sinistra, cercava il contatto con esse, spiazzata da nuovi riti e nuovi conformismi.

Null'altro riuscivano a dirmi oltre un richiamo ad essere "buono". Nata da un amore doloroso, la Chiesa era affogata nel suo disegno di debolezza. Quell'inclinarsi per diminuire l'urto degli attacchi, quella desolante impotenza fanno parte di un piano. Certo, si rischiava la sopravvivenza. Ma allora, come anche adesso, ammiro chi grida le sue ragioni ed i suoi torti, non chi si abbassa per spirito di pace. Tutti buoni, tutti pazienti, tutti vicini alla società, tanti mezzi preti. Mai una scelta, un aut-aut. Hanno accettato di parlare di ricchi e di poveri, di denaro e di oggetti, hanno abdicato al compito di dare al mondo guida e visione per rintanarsi a guardia di quattro peccatucci eterosessuali. Hanno flirtato con ricchi bacchettoni e con poveri invidiosi e velleitari, ignorando chi cantava fuori dal coro. Non hanno scritto libri, o hanno scimmiettato quelli degli altri, non hanno prodotto musica sacra, non hanno riportato in vita i riti ed i luoghi del culto, lasciando che le nuove chiese evocassero la povertà d'idee della nostra società.

Servi di Dio non significa Servi della società.

Sono fuggito, richiudendo in un cassetto il buono e l'inutile, il materiale ed il trascendente. Qualcuno ha parlato meno ed ha agito, alla maniera si sempre, portando aiuto senza distinzioni. Ma per aiutare gli altri non serve un Dio. Dio è un grande impegno, serve qualche stimolo in più.

E invece avevo l'impressione di vedere tante brave persone chiuse in una religiosità senza tempo e senza passione, pronte tuttavia a concedere qualcosa alla furia dei tempi. Ma sì, qualche timida apertura verso la "giustizia sociale".

Non ho fatto una ricognizione completa, non ho scavato in profondità, per trovare persone, idee e buone intenzioni. E' un errore? Sì, ma non si tratta di dare giudizi sui singoli: il marchio di fabbrica l'ho riconosciuto e mi è stato sufficiente per capire che quello non era il mio posto.

Quelle persone, della mia generazione, di quella dei fratelli maggiori e dei padri, alla terza obiezione si ponevano il problema dell'ortodossia. Non parlo certo di cattolici integralisti, ma nella parrocchia che ho frequentato le persone si autoselezionavano sulla base di timori comuni. Non erano anni facili i '70, ma non avevo e non ho lo spirito adatto per giocare perennemente in difesa. Loro parlavano di valori in crisi e cercavano con onestà il modo per uscire dal disorientamento. Io avrei voluto trovare la profondità di quei valori prima di piangerne il declino. Loro giocavano per la sopravvivenza, io volevo puntare tutto sul "pieno". Io volevo solcare mari ignoti, loro si accontentavano di non naufragare sotto costa.

Stavano così bene al gioco da apparire copie in bianco e nero del caleidoscopio di rivolgimenti sociali dell'epoca.

Tante valeva quindi cercare l'originale. Se il futuro passava attraverso una società più libera e più giusta c'era chi batteva con insistenza su quella grancassa. Già avversare i democristiani mi sembrava un titolo di merito. Se il tema sociale era il centro del mondo tanto valeva conoscere meglio chi mostrava di volerlo affrontare con decisione.

E poi capitemi: per un anarchico nato individualista è necessario un ancoraggio razionale al mondo, alle moltitudini, per evitare un auto-isolamento nella torre d'avorio.

Non ho mai avuto timore delle ideologie populiste proprio perché non temo di sciogliermi nel conformismo; i movimenti irrazionali della massa mi incuriosiscono e mi stupiscono, mentre le élite sprecano troppo tempo davanti allo specchio per farsi belle.

C'erano motivi per una ricerca a tutto campo ma, date le premesse, tanto valeva ascoltare chi urlava più forte. Era certamente la Sinistra. La Destra, silenziata e ghettizzata, mi appariva inutile covo di nostalgici, e in buona parte lo era.

La Sinistra sembrava formidabile nello sfasciare tutto e cercai di capire cosa e come avrebbero ricostruito.

Ma che tristezza gli pseudo-rinnovatori! La triste chiesa materialista era popolata da mezze calzette alla ricerca del “posto”, senza un guizzo, senza fantasia. PCI e DC mi apparivano chiaramente come le due orride facce di una stessa svalutata moneta. Poi c'erano i velleitari, prima o poi dispersi lungo la via di qualche droga. Che spettacolo! Non sono mai riuscito ad entrare in quel mondo, mi sono fermato sulla soglia, un po' meravigliato. Anche loro, così diversi da me?

In poco tempo mi convinsi che potevo avere qualcosa in comune solo con vecchi anarchici o con ubriachi molesti.

CANZONE DEL VINO SPECIALE

Spezza le catene e sii sincero,

Amico mio,

Versati un bicchiere di vino nero.

Quando un po' di nebbia e il caldo buono

Riempion la stanza,

Lascia che il tuo cuore sanguini il vero.

Come sei schiacciato

Sotto il carico della coerenza!

Come sei corazzato

Per maldicenza!

Guarda al tuo passato: giace coperto

Da un velo d'oro;

Credi ancora che il tempo rechi un tesoro?

Ora non hai niente, un sacco vuoto

Teso alla gente,

Solo un diligente sistema d'apparenze.

*Bevi e guarda il futuro
Cerca gli estranei nella mente
Spezzerai più d'un muro
Di reticenze.*

*Bevi e guarda il futuro
Il folle brutto è chi guarda alla vita
Come a una strada sicura
E stabilita.*

*Spezza le catene arrugginite
D'un empio potere,
Scorra il fiume limpido e distruttore;
Cadono le torri arse dal fuoco
Del giovane pazzo,
Giovane eterno che scioglie il suo cuore di sasso.
9 Mar 1979*

Da qui al disinteresse totale per la politica il passo è breve. Però ho continuato ad ascoltare le voci e, dopo i trenta anni, sono giunto a maturazione. Ma questa è un'altra storia, ed ora mi fa piacere ricordare che le elaborazioni meta-politiche non mi facevano vivere con tra testa tra le mani: era sempre in agguato lo sberleffo per il malcapitato di turno.

VER(G)OGNA VERONESI: AD ETERNA INFAMIA

*- Dove corri Veronesi,
se i maroni ti son pesi? -*

*un bel giorno io gli chiesi
randellandogli il groppon.*

*- I maroni me li han presi -
pigolava Veronesi -
quando li ho lasciati appesi
ai miei vecchi bretellon ! -*

*Veronesi Veronello
c'ha rimesso anche l'uccello:
or c'ha messo uno scalpello
che gli buca i pantalon.
Or mi dicon che Verogna
è caduto nella fogna,
mentre fugge da Bologna
inseguito dai busón.*